

Titolo: Le Baccanti

Autore: Eur• pida

Lingua originaria: Greco

Traduttore: Ettore Romagnoli

Casa Editrice: Nicola Zanichelli Editore - Bologna

Luogo di pubblicazione: Bologna

Data di pubblicazione: 1930

Codice ISBN: Non esistente

Collana: I POETI GRECI TRADOTTI DA ETTORE ROMAGNOLI

VERSIONE ELETTRONICA - PER I NON VEDENTI - CURATA DA AMEDEO MARCHINI

LE BACCANTI

di Eur• pida

traduzione di Ettore Romagnoli

PERSONAGGI:

Di•niso

CORO di Baccanti

PŠnteo

T• resia

CADMO

SERVO

BIFOLCO

MESSO

...gave

BACCANTI Tebane

La scena si svolge in Tebe, davanti alla reggia di PŠnteo.

Da un lato si vedono, ancora fumiganti, le rovine della casa

di SemŠle.

(Entra Di•niso, e rivolge lo sguardo alle rovine della casa di SemŠle)

Di•niso:

Suol di Tebe, a te giungo. Io son D•niso,
generato da Giove, e da SemŠle
figlia di Cadmo, a cui disciolse il grembo
del folgore la fiamma. Ora, mutate
le sembianze celesti in forma umana,
di Dirce all'acqua, ai flutti ismenŒ vengo.
Dell'arsa madre a questa reggia presso
veggo la tomba: le rovine veggo
della sua casa, ove il celeste fuoco
fumiga, vivo ancor, della vendetta
d'Era contro mia madre eterno segno.
D• lode a Cadmo, che inaccessa volle
questo recinto, e sacro alla sua figlia;
ed io lo ascosi sotto tralci e grappoli.
Abbandonati i lidŒ solchi e i frigi,
feraci d'oro, e i persani campi
saettati dal sole, e le citt...
di Battria, e il gelo della nuda terra,
all'Arabia Felice e all'Asia giunto,
che presso giace al salso mare, e vanta
citt... belle turrite, popolose
d'EllŠni e insiem di barbari, e le danze
quivi introdotte e i riti miei, ch, chiaro
fosse ai mortali ch'io son Nume, a questa
citt... d'EllŠni primamente io giunsi.
E l'urlo eccitatore in Tebe, prima
che in ogni altra citt... d'Ellade, alzai,

e le addossai del daino il vello, e in pugno
le posi il tirso, il giavellotto d'ellera,
perch, le suore di mia madre, quelle
che meno lo dovean, disser che mai
figlio non fu D^oniso di Giove,
e che SemŠle, da un mortale incinta,
a Giove attribuita avea la colpa,
per consiglio di Cadmo: onde l'Iddio
per le nozze mentite a lei die' morte.
Per^o fuor dalle case io le cacciai
in preda alla follia. Prive di senno
han per dimora il monte; e le costrinsi
ad indossar dell'orge mie le spoglie.
E quante donne ha la citt... di Cadmo,
fuor dalle case, a delirare, io spinsi;
e donne insieme e giovinette corrono
a ciel sereno sotto i verdi abeti.
Voglia o non voglia, deve Tebe intendere
che priva Š ancor dei riti miei, che deve
me per mia madre celebrar, ch'io sono
figlio di Giove, e Nume apparvi agli uomini.
Cadmo il regio poter diede a PŠnteo
che di sua figlia nacque, e ch'ora lotta
contro la mia divinit..., m'esclude
dai sacrifici, e nelle preci oblia.
Dunque, a lui mostrer^o che Nume io sono,
ed a tutti i Tebani. E stabilite
qui tali cose, il piede volger^o

ad altra terra, a rivelarmi. E se

Tebe, salita in ira, le Baccanti

tenti dal monte discacciar con l'armi,

contro essa a pugna io guider• le MŠnadi.

Venni perci•, mortal parvenza assunsi,

e mutai la mia forma in forma umana.

(Si volge verso l'interno della scena)

Or voi, che, abbandonato il propugnacolo

di Lidia, il Tmolo, o mie seguaci, o femmine

che della via compagne e dell'impresa

dalle barbare terre io meco addussi,

levate i frigi timpani, che insieme

Rea madre ed io trovammo, e, circondata

la reggia di PŠnteo, forte vibrateli,

ch, la citt... di Cadmo oda. Frattanto

del Citerone fra le gole io muovo,

e danze intreccer• con le Baccanti.

(Esce)

(Quasi sŕbito dalle due p...rodoi irrompe il Coro delle Baccanti)

PARODOS

PRIMO SEMICORO: Strofe

L'as<atico suolo

e le balze abbandonai del sacro Tm•lo:

ch, per Bromio m'Š soave la fatica, m'Š dolcezza

la stanchezza, mentre intono l'evŠ!

TUTTI:

EvoŠ!

SECONDO SEMICORO: Antistrofe

Chi sbarra, chi sbarra la via?

Si ritiri ogni profano, lunge stia

nella casa, in pio silenzio si raccolga: ch, levare

la canzone sacra a Bacco spetta a me!

TUTTI:

EvoŠ!

PRIMO SEMICORO: Strofe

Oh felice, chi, ai Superi

diletto, assiste ai lor sacri misteri,

e il suo viver santifica

inebrando l'anima nel t;aso,

pei monti, in estro bacchico,

rendendo puro s, nei riti mistici,

e della Madre Rea celebra l'orgie

solenni, ed alto in aria

il tirso squassa, e servo di D•niso

si fa, cinto il crin d'ellera!

MŠnadi via, su via, correte, MŠnadi,

riconducete voi Bromio D•niso,

Nume, e figlio di Nume, il Nume Bromio,

dai monti frigi all'ampie vie de l'Ellade.

SECONDO SEMICORO: Antistrofe

Bromio, cui fra l'angoscia

fatal del parto, al guizzo della folgore,

anche immaturo, SŠmele

die' a luce; e lei strusse la fiamma in cenere,

ed esal• lo spirito.

Ed in novello genitale talamo

Giove l'accolse, e nella propria sc...pola
lo chiuse, ove con fibule
d'oro lo assicurava, per nascondarlo
ad Era; e il d; che vollero
le Parche, un Nume nacque, che di tauro
aveva corna; e si recinse d'aspidi
un serto; onde ora avvolgono le MŠnadi
docile al crine la progenie rettile.

PRIMO SEMICORO: Strofe

O Tebe, o tu che SŠmele
desti alla luce, t'incorona d'ellera.
Le frondi e le purpuree
bacche dello smilace il crin ti velino;
con vermene di quercia
e d'abete ti cuopri, e all'orgia sfr,nati;
le screz⟨ate nebridi
spargi di bianchi riccioluti bi•ccoli,
e, a farti santa, la guerresca ferula
stringi. Ogni terra lancia
a danza, allor che Bromio guida i t;asi
al monte, al monte, dove la femminea
turba lo aspetta, che i telai, che i pettini
lasci•, punta dall'estro di D⟨•niso.

SECONDO SEMICORO: Antistrofe

O dei CurŠti talamo,
o cretese di Giove asil santissimo!
Nei tuoi specchi trovarono
i Coribanti, a cui cimiero triplice

ombra la fronte, il cerchio
di tese pelli risonante; e fusero
il frastuono dei timpani
al dolce sospirar dei frigi flauti,
ed alla madre Rea dono ne fecero,
ch, ai canti delle MŠnadi
fosse compagno; e dalla Diva i Satiri
folleggiantl l'ottennero, ed il numero
segnfr con esso ai balli de le ferie
triennali, onde va lieto D•niso!

PRIMA CORIFEA: Epodo

Dolce tra i monti correr nel tjaso,
cinte del sacro vello di d...ino,
e al suol cadere, correndo in traccia
del capro, e ucciderlo, fumante beberne
il sangue, ai monti lidE lanciandosi,
ai frigi; e Bromio
ci guida, e primo grida: EvoŠ!
Di latte il suolo scorre, di vino scorre, del nettare
dell'api scorre: si leva fumo di sirio olibano.
Alta squassando Bacco la rutila
vampa che sprizza dalla sua ferula,
si avventa in corsa, con la danza eccita,
con le grida eccita gli erranti, e all'Štere
scaglia i suoi riccioli
mollì; ed insieme coi lieti cantici
grida cosj:
Correte, o MŠnadi, correte, o MŠnadi,

belle dell'oro cui reca il Tmolo,
cantate al muglio grave dei timpani
il dio Di•niso,
dell'evio Nume dite la gloria,
tra gli evoŠ,
tra frigi canti, tra grida, mentre dal sacro flauto
armonioso vibrano melodi sacre che guidano
chi al monte al monte si lancia. Ed agile
come puledra nei campi libera, segue la MŠnade,
e a danza spinge l'agile piede.

EvoŠ!

(Tutte le MŠnadi sono oramai schierate intorno all'altare
di Di•niso e rivolte verso la scena)

T• resia (Vestito da baccante, entra dalla sinistra, e si avvicina
alla porta della reggia):

Chi della porta a guardia sta? D'AgŠnore
il figlio a me venir si faccia, Cadmo,
che, abbandonata la città... di Sidone,
questa rocca di Tebe edificò.

Gli annunci alcuno che lo vuol T• resia.
Egli sa perché, vengo, e ci• ch'io, vecchio,
con lui più vecchio stabilii: di cingere
pelli di cervio, ed impugnare il tirso,
e al capo cinger ramoscelli d'ellera.

CADMO:

O mio diletto, o savio, le tue savie
parole io bene udii, stando in ascolto
dentro la reggia. Io sono pronto, e meco

ho gli arredi del Dio. Tu sai ch'Š figlio
della mia figlia: Š giusto ch'io lo esalti
per quanto Š in me. Dove convien danzare,
muovere il pie', scuotere il crine bianco?
Guida me vecchio, tu, vecchio T• resia:
ch, tu sei savio: ed io mai sar• stanco
di picchiar notte e giorno a terra il tirso:
ch, d'esser vecchio io volentier dimentico.

T• resia:

T'avviene come avviene a me: mi sento
giovane, e ai balli anch'io vo' prender parte.

CADMO:

Al monte sopra un cocchio andremo dunque?

T• resia:

A piedi! Onor piŕ grande il Dio ne avr...!

CADMO:

Io vecchio un vecchio guider• qual pargolo?

T• resia:

Senza fatica il Dio sapr... condurci.

CADMO:

Danzar, noi soli in Tebe, i balli bacchici?

T• resia:

Se noi siam soli saggi, e stolti gli altri!

CADMO:

Ma che s'indugia? La mia mano prendi.

T• resia:

Ecco! La tua vi adatta, ed aggioghamoci.

CADMO:

Non spregio i Numi, io che mortale nacqui.

Tiresia:

N, intorno a lor sottilizziam. Le avete
credenze, antiche quanto il tempo stesso,
niun argomento abbatte... per quanto
si stili acume da sottili menti.

Dir... taluno che non ho pudore
della vecchiezza mia, che m'incoronano
d'ellera, e danzo. Ma non disse il Nume
se vuol nelle sue danze o vecchi o giovani;
ma da tutti onorato essere brama.

CADMO:

Tiresia, poich, tu lume non vedi,
odi dal labbro mio quello che avviene.
Frettoloso s'appressa a questa reggia
Penteo, figliuolo d'Echione, a cui
diedi il poter della mia terra. Oh, come
turbato in viso! Che vorr... mai dirci?

Penteo (Entra infuriato, e, senza vedere i due vecchi, si rivolge alle
guardie e ai cittadini che stanno alla soglia della reggia):

Mentr'ero lungi dalla patria, udii
che nuovi guai piombarono su Tebe.
Le donne, simulando un estro bacchico,
abbandonate le lor case, corsero
fra i boschi alpestri, ad onorar coi balli
questo non so qual nuovo Dio, Dioniso.
Fra i loro crocchi son colmi boccali;
e a sollazzo dei maschi si rimpiettano

di qua, di l... , per solitarE anfratti:
M,nadi, a loro dir, di fiere in traccia;
ma pi£ che Bacco, onorano Afrodite.
Quante ne colsi, con le mani avvinte
stan nel carcere pubblico, e i miei servi
a guardia loro: quante ancor son lungi,
Ino, ed ...gave ond'io nacqui ad Echione,
e d'Atteçn la madre, io dico Aut•noe,
le cacer• pei monti, e stringer•
di ferree reti; ed avr• posto fine
ben presto al pernicioso impeto d'orgie.
Dicon che sia qui giunto un forestiere,
un fattucchiere ciurmator di Lidia,
di bionde chiome ricciole fragranti,
vermiglio in viso, e volutt... spirante
da le pupille, che d; e notte celebra
fra donne giovanette i riti bacchici.
Se mai l'avr• fra queste mura, il capo
gli spiccher• dal busto, che mai pi£
non vibri il tirso, n, squassi le chiome.
Ei bandisce che esiste un Dio D•niso,
cucito un d; di Giove nella scapola,
che fu bruciato dal fiammante folgore
con la sua madre insiem, perch,, mentendo,
favoleggi• di sue nozze con Giove.
E se tale onta a noi reca il foresto,
non Š, chiunque ei sia, degno d'un laccio?
(Si accorge di Cadmo e di T• resia)

Ma che nuovo prodigio io veggo mai?

L'indovino Tiresia, avvolto in pelli

varopinte, e il padre di mia madre

che folleggian col tirso! Eh via, ridicoli!

Mi vergogno per voi, padre, che veggo

senza dissennata la vecchiezza vostra!

(A Cadmo)

Ti vuoi strappar quella corona? Lasci

quel tirso, o padre della madre mia?

Tiresia, a che tu l'inducessi? Intrudere

questo novello dio tu vuoi fra gli uomini

per trar novelli augurati, ardere vittime,

e averne poi la tua mercé. Se schermo

non ti facesse la tua chioma bianca,

in ceppi gi... saresti fra le Menedadi,

di tristi riti o introduttore: che, dove

trovo donne in baldoria e umor di grappoli,

non credo a santità... di cerimonie.

PRIMA CORIFEA:

Quale empietà...! Signore, non, i Celesti

veneri tu, non, Cadmo, che piantava

la spiga altrice d'uomini? Figliuolo

tu d'Echione, la tua stirpe macchi?

Tiresia:

Quando un uomo che sa trova al suo dire

bell'argomento, il bel parlare è facile.

Tu lingua hai pronta, come senno avessi;

ma nessuna saggezza è nei tuoi detti.

E chi ha possa ed audacia e parlar facile,
mal cittadino Š, se gli manca il senno.
Questo novello iddio che tu schernisci,
non ti so dire quanta sia per l'Ellade
la sua grandezza. Ch, due cose, o giovane,
hanno pregio supremo fra i mortali:
la dea DemŠtra, ch'Š la terra, e chiamala
con qual nome tu voglia: essa nutrice
con la spiga i mortali; e a lei d'accanto
ora s'Š posto di SemŠle il figlio,
che all'uom don• l'umor dolce dei grappoli,
l'umido succo che solleva i miseri
d'ogni cordoglio, allor che si riempiono
dell'umor della vite, e d... nel sonno
l'oblio dei mali quotidiani; e farmaco
altro non v'Š delle fatiche. Or questi
che Nume Š pure, vien libato ai Numi,
s; che per lui profitto abbiano gli uomini.
Tu lo beffeggi perch, nella scapola
fu cucito di Giove: io questo fatto
ti dir• proprio come avvenne. Giove,
poich, tratto dal fuoco della folgore
ebbe il fanciullo, lo rec• fra i Numi.
E Giunone volea scaraventarlo
dal cielo giŕ; ma tale astuzia Giove
trov•, ch'era pur Dio. Franse una parte
dell'Štra che la terra intorno cinge,
e un idolo ne finse, ed in ostaggio

a Giunone lo die'. Quindi, col tempo,
narrfr, sul nome equivocando, gli uomini
che nutrito di Giove entro la sc...pola
il Nume fu; che scapolato invece
era cos; dall'ira di Giunone.

Ed Š profeta questo Dio: ch, molto
profetico estro Š nel furore bacchico.

E quando in abbondanza alcun l'ingurgiti,
fa' s; che gli ebbri dicano il futuro.

Ed anche ad Ares qualche dote ei prese:
se armata schiera contro lui si spiega,
terror la invade pria che tocchi lancia:
ed anche tal follia vien da D•niso.

Sul doppio giogo delle rupi delfiche
tu lo vedrai, tra fiaccole di pece,
danzar, vibrar, squassare il tirso bacchico,
che in Ellade ha tal possa. PŠnteo, m'odi.

Non illuderti ch'essere sovrano
per i mortali sia vera potenza;
n, reputarti, sol perch, lo credi,
saggio, quando non saggia Š la tua mente.

Il Nume accogli in questa terra, e liba,
celebra l'orgie, al crin ghirlanda cingi.

A castit... D•niso le femmine
non vuol costrette: insita dote Š questa.

Rifletti a ci•. Pure fra l'orgie bacchiche
la donna savia non sar... corrotta.

Vedi! T'allegri tu, quando s'addensa

popolo alle tue soglie, e la citt...
il tuo nome festeggia. Anch'esso il Nume
degli onori va lieto. Io, dunque, e Cadmo
che tu schernisci, i crin cingiamo d'ellera,
e caroliamo: l'uno e l'altro bianchi;
ma pur forza Š danzare; e i tuoi discorsi
non m'indurranno a battagliai coi Numi.
Ch, folle sei d'una follia maligna;
n, filtro a te saprebbe dar sollievo,
n, senza filtri il male a te s'apprese.

PRIMA CORIFEA:

Non indegni di Febo a cui t'ispiri
sono i tuoi detti, o vecchio; e onor prestando
a Bromio, a un s; gran Dio, saggio ti mostri.

CADMO:

O figlio, bene t'ammon; T• resia.
Resta fra noi, non ir dai riti in bando:
ch'or tu vaneggi, ed ostentando senno,
senno non hai. Se pur, come tu dici,
Nume non Š, lascia che qui lo chiamino
Nume: e parr..., per questa pia menzogna,
ch'abbia SemŠle generato un Dio,
e onore avrem la nostra casa e noi.
D'Atteęne ricorda il triste fato:
si glor• che superava ArtŠmide
in caccia; e lui sbranaron le selvagge
cagne, che di sua mano avea nutrite.
Perch, ci• non t'avvenga, io te con ellera

ghirlander•: con noi venera il Nume.

(Con la mano tremante cerca d'inghirlandare PŠnteo)

PŠnteo:

Da me la mano vuoi scostare? Vattene
altrove a folleggiar, non attaccarmi
la tua follia! Ma costui, che maestro
di tal follica ti fu, punir•.

(Ad una guardia)

Presto,
muoviti, e di costui giunto alla sede
ov'egli oracoleggia, abbatti, scalza,
ch, tutto vada all'aria, e sian ludibrio
le sacre bende ai venti e le tempeste.

(La guardia parte)

Meglio cos; mi sembra d'azzannarlo!

(Ad altre guardie)

E voi correte a Tebe, e rintracciate
il forestiere di donnesco aspetto,
che alle femmine adduce il nuovo morbo,
e contamina i letti. E se potrete
coglierlo, in ceppi avvinto qui portatelo,
s; che sotto le pietre espri le colpe,
e l'orgie in Tebe gli sappian d'amaro!

(Esce)

T• resia:

Infelice, non sai come vaneggi!
Ora sei folle, e folle eri gi... prima.
Andiamo, Cadmo, e per costui preghiamo,

sebben s; crudo, e per Tebe, ch, il Dio
qualche mal non le avventi. Ora via, seguimi
col tuo bordone d'ellera, e procura
di sostener tu le mie membra, ed io
le tue: sconcio saria cader due vecchi.
Ma pur si vada: ch, onorar bisogna
Bacco, figlio di Giove. E mai PŠnteo
a pentire non s'abbia! Il mio profetico
spirto non parla, no: parlano i fatti:
ch, stolte cose quello stolto dice.

(I due vecchi escono)

PRIMA CORIFEA: Strofe

Piet..., che fra le Dee sei venerabile.
Piet..., che batti l'auree
penne sopra la terra, odi or di PŠnteo
le minacce? Odi l'empie
offese contro Bromio,
contro il figliuolo di SemŠle, il DŠmone
che venerato Š piŕ degli altri Superi
fra i serti del convivio?
Suo dono Š folleggiar fra danze bacchiche,
ridere al suon dei flauti,
e scacciare le pene, quando l'umor del grappolo
sopra le mense circola
dei Numi, ed il cratere nel tripudio
incoronato d'ellera
dolce sopore infonde in cuore agli uomini.

SECONDA CORIFEA: Antistrofe

Alla bocca sfrenata, alla protervia
 folle, sventura Š termine.
 Ma dell'accorto senno e del pio vivere
 tranquillo il corso volgesi
 senza tempesta; e durano
 le prosapie per essi. Ch, gli Ur...nidi,
 se pur lungi dimora hanno, nell'Štere,
 veggon l'opre degli uomini.
 Savio non Š chi troppo Š savio, e l'occhio
 oltre agli umani limiti
 volge. Breve Š la vita. Or chi, seguendo l'ardue
 cose, vorr... le facili
 non sopportare? Offeso, a quanto sembrami,
 chi cosġ opra, ha il cŠrebro
 dalla follia, n, bene si consiglia.

PRIMA CORIFEA: Strofe

Deh, a Cipro io giunga, d'Afrodite all'isola,
 ove stanza gli amori hanno, che gli animi
 dei mortali molciscono!
 O a Pafò, cui fecondano
 i flutti del Boc•ro, che in mar gittasi
 per cento bocche, e mai piogge vi cadono!
 O sopra la bellissima P<eria,
 olimpico clivo ove le Muse albergano,
 e di bellezza ha il pregio.
 Tu conducine l..., Bromio Bromio,
 guidane, ev<ò DŠmone!
 L'amoroso desio quivi, le C...riti

son qui: quivi alle MŠnadi

sfrenarsi all'orgie Š lecito.

SECONDA CORIFEA:

Antistrofe

Di•niso, figliuol di Giove, allegrasi

nel tripudio, e la Pace ama, che agli uomini

vita felice e pargoli

largisce; e in dono al misero

offre, non meno che al beato, il gaudio

del vino, dove ogni dolore annegasi.

E odia quei che spregiano

in esultanza consumare i fulgidi

giorni e le notti amabili.

Ma saggia cosa Š l'intelletto e l'anima

lunge tener dagli uomini

che presumono troppo. Io ci• che i semplici

credono, e se ne giovano,

t“rre voglio ad esempio.

(Le guardie trascinano Di•niso con le mani avvinte)

GUARDIA:

PŠnteo, siam qui. La preda ti rechiamo

sulla cui traccia ne inviasti: vana

non fu l'opera nostra. E questa fiera

fu con noi mite, e a fuga il pie' non volse;

ma le man' porse di buon grado, senza

sbiancare in viso; ma cosı, vermiglio

e ridente, stie' fermo, e c'invit•

a legarlo e condurlo; e rese facile

l'opera nostra. Ond'io, quasi confuso,

dissi: «Non per voler mio, straniero,
ma per comando di Penteo ti lego».
E senti ancor. Le Menadi, che tu
catturasti, legasti, imprigionasti
dentro il carcere pubblico, or, disciolte,
lungi, fra i boschi, danzano ed invocano
il nume Bromio: che, da sé, si sciolsero
i lor legami; e senza opera d'uomo,
da sé, si spalancarono le porte.
Autor di molte meraviglie giunse
quest'uomo a Tebe. Al resto or tu provvedi.

Penteo:

Stolti! Alla rete delle mani mie
tanto veloce egli non è che sfugga!
(Guarda Diòniso)
Ma tu sei bello, o forestiero, e tale
da piacere alle femmine; e a tal fine
venisti a Tebe. E non son già... cresciuti
nella palestra, i tuoi voluttuosi
riccioli effusi per le guance. E bianco,
per far con tua beltà... preda d'amore,
ti serbi all'ombra, e i raggi del sole schivi.
Ma di' prima qual è la stirpe tua.

Diòniso:

T'han mai parlato del fiorito Tmolos?

Penteo:

Che cinge Sardi tutta in giro: sì.

Diòniso:

Di I; son giunto: Š patria mia la Lidia.

PŠnteo:

Perch, quest'orge in Šllade introduci?

Di•niso:

Di Giove il figlio m'invi•, D•niso.

PŠnteo:

VŠ un Giove l..., che nuovi Numi genera?

Di•niso:

Non l..., ma qui, SemŠle a lui fu sposa.

PŠnteo:

In sogno ei te l'ingiunse? Oppur t'apparve?

Di•niso:

Desti eravamo; e i riti m'affid•.

PŠnteo:

E di che specie questi riti sono?

Di•niso:

Conoscerli ai profani non Š lecito.

PŠnteo:

E qual recan vantaggio a chi li celebra?

Di•niso:

Saperli utile d...: ma tu nol puoi.

PŠnteo:

Vuoi con orpelli curōso rendermi?

Di•niso:

L'orge del Nume aborriscono dagli empĒ.

PŠnteo:

L'hai visto, dici: e qual n'era l'aspetto?

Di•niso:

Quello ch'ei volle: io gi... non glie lo imposi!

PŠnteo:

Anche or m'eludi, e nulla tu mi dici.

Di•niso:

Folle allo stolto par, chi savio parla.

PŠnteo:

E a noi per primi addotte l'orge hai tu?

Di•niso:

Ognuno gi... le cŠlebra dei barbari.

PŠnteo:

Perch, pi£ stolti assai son che gli EllŠni.

Di•niso:

Pi£ savĒ, in questo: usanze varie han gli uomini.

PŠnteo:

E di giorno o di notte i riti celebri?

Di•niso:

Di notte, per lo pi£: divina Š l'ombra.

PŠnteo:

Ô un marcio inganno per sedurre femmine.

Di•niso:

Anche di giorno trovi opere turpi.

PŠnteo:

Pena darai del tuo sottilizzare!

Di•niso:

E tu di tua stoltezza e dell'empiezza.

PŠnteo:

Temerario Š il Baccante, e in ciarle esperto.

Di•niso:

Di', che devo patir? Qual pena orrenda?

PŠnteo:

Mozzer• prima i tuoi morbidi ricci.

Di•niso:

Sacri sono: li nutro a onor del Nume.

PŠnteo:

Quel tirso dammi poi: schiudi la palma!

Di•niso:

Toglímelo tu stesso: a Bacco Š sacro.

PŠnteo:

E te custodiremo in ceppi avvinto.

Di•niso:

Mi sciorr..., quand'io voglia, il Nume stesso.

PŠnteo:

Se a chiamarlo potrai gir fra le MŠnadi!

Di•niso:

Ora ei m'Š presso, e ci• ch'io soffro scorge.

PŠnteo:

Dov'Š? Per gli occhi miei non Š visibile?

Di•niso:

Presso a me: tu, che un empio sei, nol vedi.

PŠnteo:

Prendetelo! Costui me offende e Tebe.

Di•niso:

Di non legarmi, ai folli impongo, io savio!

PŠnteo:

Io, che di te piŀ posso, di legarti.

Di•niso:

A che vivi, che fai, chi sei, tu ignori.

PŖnteo:

Son PŖnteo, figlio d'EchŖne, e d'...gave!

Di•niso:

Pentimento sonar sembra il tuo nome.

PŖnteo:

Va' via! - Presso alle stalle rinchiudetelo,

ch'egli sol vegga tenebre profonde.

Cammina! E queste, che con te recasti,

complici tue, le venderemo; o, posto

fine al frastuono ed al fragor dei timpani,

me le terr•, ch, badino ai telai.

Di•niso:

Vado! E mai soffrir• quel che non devo

soffrir. Ma il Dio che tu neghi, DŖniso,

trarr... vendetta dell'ingiurie tue:

ch,, me legando, in ceppi il Nume stringi.

(PŖnteo entra nella reggia, e Di•niso Ŗ trascinato dalle guardie)

(Tutto il coro si precipita verso l'erma di Dirce)

PRIMA CORIFEA: Strofe

O d'Achel•o progenie,

Dirce, vezzosa e veneranda vergine,

nelle tue scaturigini

asilo desti al pargolo

di Giove, allor che il padre, dalla folgore

immortale salvatolo,

lo chiuse entro la scapola,

e grid•: ®Vieni, vieni in questo maschio

mio grembo, o Ditirambo: e Tebe sappia
ch'io cos; ti denomino.

Dirce beata, ed or che cinti d'ellera
conduco alle tue sponde i sacri t;asi,
mi discacci da te? Perch, respingermi,
rinnegarmi perch,? Dovrai, pei grappoli
lo giuro di D•niso,
volgere ancor dovrai la mente a Bromio!

SECONDA CORIFEA: Antistrofe

Ben mostra ch'ebbe origine
dalla terra, e che a lui fu padre un aspide,
PŠnteo! La vita diedegli
Ech•ne terrigeno,
mortale uomo non gi..., ma mostro orribile,
selvaggio, di sangue avido,
qual Gigante dei Superi
rivale: egli che presto me, di Bromio
diletta, avr... legata in duri vincoli,
che gi... nella sua reggia
dei miei riti il compagno, in buio carcere
ascoso tieni. Or vedi tu, D•niso,
contro qual fato i tuoi seguaci lottano?
GiŃ dalle cime dell'Olimpo, l'aureo
tirso quassando, avvŠntati,
e di questo crudel frena l'ingiuria!

Epodo

Dove col tirso i t;asi,
o D•niso, guidi? In Nisa, patria

di fiere, sopra i culmini
coricE, o tra gli arborei
d'Olimpo anfratti, dove con la c,tera
Orfeo traeva alla melode gli alberi
e le fiere selvatiche?
O te beata, P<eria,
ch'Evio t'onora, a e te verr... coi bacchici
tripudE, in danze, conducendo il turbine
delle Baccanti, pei veloci vortici
dell'Assio, e il Lido, cui la fama dice
d'agi e di beni origine
per gli uomini; ed impingua coi bellissimi
flutti la terra di corsieri altrice!

(Dal di dentro della reggia s'ode la voce di Di•niso)

Di•niso:

Ehi l...!

Ehi l..., Baccanti,

Baccanti, udite la voce mia?

PRIMA CORIFEA:

Qual evio s•nito, qual evio s•nito

giunge a riscuotermi? Donde part;?

Di•niso:

Ehi l...! Ehi l...!

La voce ancora levo io, di SŠmele,

di Giove prole!

SECONDA CORIFEA:

Ehi l...! Ehi l...!

Nostro re, nostro re,

al nostro tjaso,

Bromco, Bromco, rivolgi il pie'!

(Scossa di terremoto. Romba)

TUTTO IL CORO:

Come la terra scuotono i Numi!

Ahimš, ahimš!

Cadr... di Pšnteo

la reggia al suolo presto in frantumi.

Sopra la casa piomb• D•niso!

PRIMA CORIFEA:

Fategli onore!

TUTTO IL CORO:

Fategli onore!

(Nuove scosse di terremoto: la reggia comincia a crollare)

PRIMA CORIFEA:

Veh! Le marmoree travi dagli ordini

crollano gi...!

Alzer... Bromio dentro la reggia

ben presto il grido dell'alal...!

Di•niso:

La face appressa fulminea rutila,

brucia, la reggia brucia di Pšnteo!

(Nuove scosse. Dalla tomba di Semele si levano

altissime fiamme)

CORIFEA:

Non vedi il fuoco? Mira di Sšmele

al sacro avello la fiamma attorno

guizzar, che un giorno

lasciar la folgore di Giove e il tuono!

CORO:

Prostrate al suolo le membra trepide,

prostrate al suolo, MŹnadi! Il Nume

figlio di Giove, tutta in rovina

messa la reggia, qui s'avvicina!

(Tutte le Baccanti si prostrano. Dalla reggia esce trionfante

e volge il guardo su loro Di•niso)

Di•niso:

Come dunque, o lidie femmine, v'ha il terror cosŹ percosse,

che giacete al suol riverse? Certo udiste quali scosse

diede Bacco alla magione di PŹnteo. Via, fate cuore,

via, sorgete; e dalle membra vada in bando quel tremore.

CORIFEA:

Come esulto, o delle bacchiche cerimonie somma luce,

nel vederti, io che rimasta m'ero sola, e senza luce!

Di•niso:

V'ha sgomento invaso il cuore, allorch, me visto avete

tratto lungi, per cadere di PŹnteo nelle segrete?

CORIFEA:

Come no? Chi mi restava, se di te faceano scempio?

Ma com'Ź ch'ora sei libero? In poter t'avea quell'empio!

Di•niso:

Io da me, senza fatica, dalla carcere mi tolsi.

CORIFEA:

Non t'aveva ei dunque avvinti di catene entrambi i polsi?

Di•niso:

Non pote' neppur toccarmi: anche in ci• scornar lo seppi:

si nutrì d'illusione, stringer me pensando in ceppi.

Nella stalla in cui mi chiuse, c'era un toro. Egli, di strambe

gli ravvolse, tutto ardendo di furore, e piedi e gambe:

ed i denti nelle labbra conficcavasi, e grondanti

di sudore avea le membra. Io, tranquillo, a lui davanti

mi sedevo, e lo guardavo. Giusto in quella Bacco arriva,

scuote i muri, e su la tomba di sua madre il fuoco avviva.

Come ci• vede, un incendio PŠnteo crede che s'appigli

alla casa, e qua e l... va correndo; ed ai famigli

di portare acqua d... ordine. Mentre invano ognun s'ambascia,

egli immagina ch'io fugga; onde l'opera tralascia,

ed in casa, stretto il ferro, si precipita. Un fantasma

nella corte allora Bacco - Bacco almen parvemi - plasma.

Avventando colpi e colpi sopra questo egli si gitta;

e, credendo me sgozzare, l'aria solo ebbe trafitta.

E di strazio anche più amaro lo colpì Bacco alla fine;

rovesci• la reggia al suolo: vedi, un mucchio Š di rovine;

ben l'avermi stretto in ceppi gli dov, saper di sale.

Stanco infine, lascia il brando, s'abbandona: ch'ei mortale

con un Nume os• combattere. Io frattanto uscii sicuro

dalla casa, e a voi qui giunsi: di PŠnteo poco mi curo.

Ma mi sembra udire un passo risonar dentro. Uscir...

a momenti nel vestibolo. Non Š pago? Che vorr...?

Io per me, se pure ei giunga pieno d'impeto selvaggio,

sar• calmo: ch, frenarsi dee sapere l'uomo saggio.

(Esce dalla reggia, tra fiaccato e iracundo PŠnteo)

PŠnteo:

Atroce smacco! Lo straniero, avvinto

or ora di catene, Š a me sfuggito!

(Vede Di•niso)

Ehi, ehi!

Eccolo, Š qui. Che avviene? Sei fuggito,
e innanzi all'atrio mio ti mostri ancora?

(Si avventa su lui)

Di•niso:

Fermo! Deponi l'ira, e a calma torna.

PŠnteo:

Come hai spezzati i lacci e sei fuggito?

Di•niso:

Non ti dissi che alcun sciolto m'avrebbe?

PŠnteo:

Chi mai? Nuovi discorsi ognor mi parli.

Di•niso:

Chi all'uom largisce la pampinea vite.

PŠnteo:

Tutte serrate sian le porte in giro.

Di•niso:

E che? Gli Dei non valicano i muri?

PŠnteo:

Saggio, sei, saggio, tranne in quel che devi!

Di•niso:

In quel che devo appunto, io saggio sono.

Odi or tu le parole di quell'uomo

che a te, dal monte, a dar novelle giunge;

e fa senno: io non fuggo: io qui rimango.

(Dalla via che guida al Citerone giunge correndo un bifolco)

BIFOLCO:

PŠnteo che reggi la tebana terra,
or or lasciato ho il Citerone, dove
fulge perenne scintillio di neve.

PŠnteo:

Per qual cagione a favellarmi giungi?

BIFOLCO:

Io le Baccanti venerande vidi,
che nel delirio vinte, saettavano
lungi da questo suol le bianche membra;
e a te, Signore, annunzio, e alla citt...
che incredibili gesta, e delle fole
piŕ portentose compiono. - Ma dimmi,
devo tutto narrar liberamente
ci• ch'io l; vidi, o i detti miei velare?
I tuoi sŕbity affetti, o re, pavento,
e l'umor tuo troppo regale e acerbo.

PŠnteo:

Parla: a niun patto offesa io ti far•:
e quante narrerai piŕ meraviglie
delle Baccanti, tanto piŕ la pena
scontar dovr... chi lor tali arti apprese.

BIFOLCO:

Una mandra di buoi guidata avevo
poc'anzi al sommo d'una rupe. Il sole
scagliava sulla terra ardenti i raggi.
E tre schiere di femmine vid'io.
Guida Š alla prima Aut•noe, tua madre

...gave alla seconda, Ino alla terza.

Al sonno abbandonate avean le membra,
tutte, poggiate alcune alla frondosa
bassa rama d'un pino, altre reclino
sopra foglie di quercia aveano il capo,
compostamente; e non, come tu dici,
ebbre, fra coppe e strepito di flauti,
di votutt... segrete invano in traccia
per la foresta. Ora, tua madre udì
il muggito dei buoi. Fra le Baccanti
si levò, e gridò che dal sopore
scuotano le membra. Ed esse, dalle ciglia
scacciato il greve sonno, in pie' balzarono,
giovani e vecchie e vergini non dome,
a meraviglia costumate. E prima
sciolsero già per gli omeri le chiome;
e a quelle che slacciate avean le nebridi,
ricomposero i nodi; e tutte ai velli
varcopinti fecero corone
di serpi che lambiano a lor le gote.
E quante ancor fresche di parto, prive
dei lor pargoli, gonfie avean le mamme,
stringendo al seno, fra le braccia, un daino,
od i selvaggi cuccioli d'un lupo,
di bianco latte lo nutriano; e al capo
ghirlande si ponean di quercia, d'ellera,
di fiorito smilace. E, in pugno stretto
alcuna il tirso, percotea la rupe,

e polle di fredda acqua ne sgorgavano:

con la ferula un'altra il suol batteva,

e spicciar vino ne faceva il Dio;

e quante brama avean di puro latte,

graffiando il suolo con le somme dita,

ne attingevano; e giŕ dai tirsi d'ellera

stillavano di miel rivoli dolci.

Sì, che se fossi stato lŕ, se avessi

visto, con preci avvicinato avresti

il Nume ch'or di vilipendio cuopri.

Noi, bifolchi e pastori, ci adunammo,

parlammo, contendemmo. Ed uno, pratico

della citt..., di pronto eloquio, disse:

«O voi che in queste sacre alpestri piagge

dimora avete, ch, non si distoglie

la madre di Pŕnteo dai riti bacchici,

per ingrazarci il nostro re?» Ci parve

che bene egli parlasse, e ci appiattammo

tra i cespugli e le frondi. Or, giunta l'ora

di celebrare l'orge, i tirsi scossero,

Bacco invocando ad alte grida, il figlio

di Giove, Bromio. E insieme rison•

ogni monte, ogni fiera; ed era tutto

un avventarsi, un correre. Vicino

...gave a me pass• nella sua corsa.

Per afferrarla, dal cespuglio io balzo

dove mi rimpiettavo; ed ella grida:

«O mie cagne veloci, ad assalirci

son venuti questi uomini: seguitemi,
seguitemi: e le man' coi tirsi armate!—
Con la fuga evitammo che le MŠnadi
ci facessero a brani. Esse piombarono
sopra le greggi che pasceano l'erba,
senz'arme in pugno: e l_i, questa vedevi
in due squarciare una mammosa vacca
muggente; l'altra lacerare a brani
a brani le giovenche: e fianchi e bifidi
zoccoli su e giŕ lanciar vedevansi,
e sanguinanti penzolar dai rami.
E i tori volenti, avvezzi al rabido
cozzo dei corni, al suol giacean fiaccati,
tratti giŕ dalle mani innumerevoli
delle fanciulle; e in men che tu le palpebre,
o re, non serri, fatti erano in pezzi.
Corser poi come uccelli alzati a volo
pei bassi campi che lungnesso l'·sopo
maturano ai Tebani il pingue grappolo.
E in Isia, e in Eritr_a, che sotto il giogo
del Citerone sorgono, piombando
come nemiche, tutto a sacco posero.
Dalle case rapiano i pargoletti;
e quanto si ponean sopra le spalle,
o bronzo o ferro, senza alcun legame
vi ader_a, n, cadea sul negro suolo.
E portavano fuoco sopra i riccioli,
n, le bruciava. - I terrazzani corsero

furiosi sull'orme delle Mēnadi;
e fu, signore, un orrido spettacolo:
ch, di lor sangue tingere le cuspidi
non potevano questi; e quelle, i tirsi
scagliando, li ferivan, li fugavano,
esse donne: ma un Dio le soccorreva.
Poscia tornfr novellamente ai fonti
che per esse sgorgar faceva il Nume,
e detersero il sangue; e da lor gote
lo stillante sudor lambiano i serpi.
Questo Dēmone dunque accogli, o re,
qual ch'egli sia, nella citt...: ch, sommo
Š in tutto; ed ai mortali, a quel che dicono,
don• la vite che sopisce il duolo.
E dove non Š vino non Š amore;
n, alcun altro diletto hanno i mortali.

CORIFEA:

Dire al sovrano libere parole
mi fa sgomenta. E pure io parler•:
A niun dei Numi Š inferor D•niso.

PŠnteo:

Presto divamper... questo delirio
delle Baccanti come un fuoco, a grande
vituperio dell'Šllade!
(Ad un messo)
Or tu, corri
presto alla porta ElŠtra. E che s'adunino
tutti gli opliti imponi, e quei che inforcano

i corsieri veloci, e quei che imbracciano
scudi leggeri, e risonar degli archi
fanno le corde. Troppa onta sarebbe
quanto or soffriamo sofferr da femmine.

Di•niso:

PŠnteo, tu m'odi e ascolto non mi d...i.
Ma, sebben tu m'offendi, io t'ammonisco
a non lottar col Nume, e a star tranquillo.
Bromio non mai sopporter... che tu
dall'orge alpestri le Baccanti scacci.

PŠnteo:

Non vo' consigli! Ai ceppi sei fuggito:
sii cauto: o ch'io legare ancor ti faccio.

Di•niso:

Meglio che iroso calcitrare al pungolo,
io, mortale, offrirei vittime al Nume.

PŠnteo:

Glie ne offerir•: tra i gioghi alpestri: molto
femmideo sangue, che si sparga degno.

Di•niso:

Fuggir dovrete! e a vostra onta, coi tirsi
frangeran le Baccanti i bronzei scudi.

PŠnteo:

Mal c'imbattemmo in questo forestiero,
che tacer non sapr..., se pur l'uccidi.

Di•niso (Mutando a un tratto piglio e intonazione; benevolo
e ironico):

Brav'uomo, ancor, se vuoi, tutto s'accomoda.

PŠnteo:

Come? Servendo chi servir mi deve?

Di•niso:

Io qui, senz'arme, condurr• le femmine.

PŠnteo:

Ahi! Contro me qualche tranello macchini!

Di•niso:

Quale? Se vo' con l'arte mia salvarti!

PŠnteo:

Portatemi qui l'armi; e tu sta' zitto.

Di•niso:

Ehi!

Brami nei monti insiem vederle accolte?

PŠnteo:

Piŕ che ogni cosa; e ne darei molto oro.

Di•niso:

Come ti colse questa ardente brama?

PŠnteo:

Ebbre vederle mi sarebbe amaro...

Di•niso:

Amaro, e dolce ti saria vederle?

PŠnteo:

S_i, nascosto, in silenzio, fra gli abeti.

Di•niso:

Ti sapranno scoprire anche nascosto.

PŠnteo:

S_i, dici bene. E allora, a viso aperto.

Di•niso:

Vuoi ch'io ti guidi? Accingiti al cammino.

PŠnteo:

Guidami, presto! Non perdiam piŕ tempo.

Di•niso:

Pepli di bisso alle tue membra or cingi.

PŠnteo:

Come? Sono uomo, e devo sembrar femmina?

Di•niso:

Se ti scopron per uomo, esse t'uccidono.

PŠnteo:

Dici bene, sei fino, ormai l'ho visto.

Di•niso:

D•niso mi die' questa finezza.

PŠnteo:

Travestirmi da donna? Io n'ho vergogna.

Di•niso:

Veder dunque le MŠnadi non brami?

PŠnteo:

Consigli bene, tu; ma come fare?

Di•niso:

Entriamo nella reggia, ed io ti acconcio.

PŠnteo:

Acconciarmi, tu dici? e in che maniera?

Di•niso:

La chioma pria sugli omeri ti sciolgo.

PŠnteo:

E qual foggia di veste mi porrai?

Di•niso:

Un peplo sino al pie': bende sul capo.

PŠnteo:

Quale altra veste a queste aggiungerai?

Di•niso:

D'un daino il pinto vello, e in pugno il tirso.

PŠnteo:

Mai non indosser• veste da femmina.

Di•niso:

Lotta allor con le donne, e sangue effondi.

PŠnteo:

Ô ver. Prima a spiare andar conviene.

Di•niso:

Meglio Š ci•, che cercar male con male.

PŠnteo:

Ma non vo' che i CadmŠi per via mi scorgano.

Di•niso:

Per vie deserte andremo: io sar• guida.

PŠnteo:

Tutto val meglio ch'essere ludibrio
delle Baccanti. Entriamo nella reggia,
e penser• quello che far convenga.

Di•niso:

Fa' pure. Pronto per mia parte io sono.

PŠnteo:

Entro allora. O con l'arme indi uscir•,
o seguir• gli ammonimenti tuoi.

(Entra nella reggia)

Di•niso:

L'uomo caduto Š nella rete, o femmine!
Andr... fra le Baccanti, e sconter...
la colpa con la morte. A te, D•niso,
poi che lungi non sei, forne vendetta.
Lieve mania prima in lui poni, e sviagli
la mente: ch, vestir femminei pepli
mai non vorr..., finch, lo assiste il senno;
ma se dal senno lungi lo sospingi,
le indosser.... Quei ch'era gi... terribile
pel suo piglio minace, io vo' che, tratto
per la citt..., sotto femminee spoglie,
sia ludibrio di Tebe. Ora gli vado
ad adattar le vesti ond'ei recinto
scender... nell'Averno, dalle mani
di sua madre sgozzato. E apprendere...
che il figliuolo di Giove, che D•niso,
fra i Numi Š il piŹ benigno e il piŹ terribile.

(Entra nella reggia)

PRIMA CORIFEA: Strofe

Or quando nella tŠnebra
notturna il pie' mio candido
agiter• nel bacchico tripudio,
la cervice crollando all'Štra rorido,
come cerbiatta che del prato allegrasi
fra le verdi delizie,
poi che la truce caccia
ha sfuggita, e l'insidia
delle ben tese reti? Col suo sibilo

il cacciatore l'impeto
dei cani aizza invan sulla sua traccia:
ch'essa, pari ad un turbine,
via per i prati lanciassi
lunghe il fiume; e nelle solitudini
ove uom non giunge, posa,
e tra i virgulti della selva ombrosa.
Che Š saggezza? E qual fu mai dai Superi
dono piŹ insigne agli uomini largito,
che la man dei nemici
tener sulle cervici?
E quanto Š bello a noi sempre Š gradito.

SECONDA CORIFEA: Antistrofe

Tardo, ma non fallibile
giunge il poter dei Superi,
e castiga i mortali che si piegano
reverenti ad empiezza, e dalla stolidamente
sviati, i Numi non rispettano.
I Numi che con vario
accorgimento ascondono
del tempo il lento incedere,
e l'empio nella rete infine colgono.
Mai nulla che travalichi
le antiche leggi non si brami o investighi;
e bene Š cosa agevole
reputare che il massimo
potere abbian gli Dei, quali essi siano,
e quel che per natura

sembra prescritto, e da gran tempo dura.

Che Š saggezza? E qual mai fu dai Superi

dono piŹ insigne agli uomini largito

che la man dei nemici

tener sulle cervici?

E quanto Š bello a noi sempre Š gradito.

Epodo

Beato chi sfuggi l'onda del pelago,

e giunse al porto; e chi gli affanni supera,

beato. Per fortuna e per dovizia

altri altrimenti vince gli altri. Innumere

speranze in cuor s'annidano

ad innumere genti. E alcuni ad esito

giungono fortunato, altri falliscono.

Ma chi felice vive del fuggevole

giorno, beato io reputo.

(Esce dalla reggia Di•niso, parlando a PŠnteo che lo segue)

Di•niso:

Tu che brami veder quanto vedere

non conviene, e t'affretti a ci• che meglio

saria fuggire, esci, o PŠnteo, nei panni

di MŠnade baccante a noi ti mostra.

(Esce PŠnteo)

D'una figlia di Cadmo hai la figura!

PŠnteo:

Parmi veder due soli, e divenuta

duplice Tebe e le sue sette porte;

e tu mi sembri tramutato in toro:

ch, sulla fronte a te crebbero corna.

Eri tu dunque fiera? Io nol sapevo.

Di•niso:

Tregua or fatta, ti guida il Dio che avverso

gi... t'era: ci• che veder devi or vedi.

PŠnteo:

A chi dunque somiglio? Non ho forse

l'aspetto d'Ino o d'...gave mia madre?

Di•niso:

Di veder quelle, se ti miro, sembrami.

Ma t'Š fuori di posto andato un ricciolo!

PŠnteo:

Nel bacchico delirio, avanti e indietro

crollando il capo, il feci uscir di posto.

Di•niso:

Ma noi che di servirti abbiamo il cęmpito

lo riaggiusteremo. Alza la testa.

PŠnteo:

Sono nelle tue mani. Ecco. Raggiustalo.

Di•niso:

S'Š allentata la cintola, e le pieghe

non ti cadono a piombo sui malleoli.

PŠnteo:

Pare anche a me, sul destro. - Ma di qui

la veste cade proprio a perpendicolo.

Di•niso:

M'avrai, se, contro ci• che pensi, trovi

sagge le donne, pel tuo primo amico?

PŠnteo:

Per parer proprio una Baccante, il tirso
l'ho a tener con la destra, oppur con questa?

Di•niso:

Con la destra; e levarlo col pie' dritto.
Dal pensier tuo che sii distolto io godo.

PŠnteo:

Dimmi, potrei del Citerone i gioghi
sugli omeri portare, e insiem le MŠnadi?

Di•niso:

Sì, se volessi. Prima no, ch, a segno
la mente non avevi. Adesso l'hai.

PŠnteo:

Portiamo leve, o ficco il braccio e l'omero
sotto le vette, e con le man' le svello?

Di•niso:

Non distrugger gli alberghi delle Ninfe,
e di Pane le sedi, ov'egli sffola.

PŠnteo:

Ben detto. Usar la forza contro femmine
non va: star• nascosto fra gli abeti.

Di•niso:

Il nascondiglio troverai che addicesi
a chi segretamente spia le MŠnadi.

PŠnteo:

Fra i cespugli mi par che come augelli
stian dei giacigli nelle dolci reti.

Di•niso:

Or non vai perci• appunto ad esplorare?

Le piglierai, se te prima non pigliano!

PŠnteo:

Guidami, via per mezzo alla citt...:

ch, il solo uomo sono io che tanto ardisca.

Di•niso:

Tu sol, tu sol per Tebe ti travagli:

e i cimenti che meriti t'aspettano.

Seguimi! In salvo io l; ti guido. Altri

poi ti ricondurr....

PŠnteo:

Mia madre forse?

Di•niso:

MŠta agli occhi di tutti.

PŠnteo:

E perci• vado.

Di•niso:

Ritorrerai portato.

PŠnteo:

A mio bell'agio!

Di•niso:

Nelle man' di tua madre.

PŠnteo:

Oh me felice!

Di•niso:

Quello ch'io dico.

PŠnteo:

Avr• quello che merito!

(S'avvia)

Di•niso:

Duro, sei, duro, e a dura impresa or muovi:

s; che al ciel salir... la gloria tua.

Tendi, ...gave, le mani, e voi germane

figlie di Cadmo. Io guido questo giovane

ad un agone ov'io trionfer•

con Bromio. Il resto lo diran gli eventi.

(Esce)

PRIMO SEMICORO: Strofe

Al monte, al monte, su', della Rabbia ministre, rapide

cagne, nel t;aso dove di Cadmo le figlie danzano.

Aizzatele

contro il furente che di femminee

vesti ravvolto, l'orge a spiare vien delle MŠnadi!

SECONDO SEMICORO:

Da un'erta ignuda roccia, o da un albero,

lui nell'agguato prima sua madre scopre, e alle MŠnadi

grida: ®Chi dunque da Tebe volse dei piedi l'impeto

al monte al monte, Bacche, a spiarne? Chi a luce diedelo?

Non ei dal sangue nato Š di femmina!

Di lionessa progenie Š certo, di Libia Gorgone!™

PRIMO SEMICORO:

Brandendo un ferro, venga Giustizia

palese, e a mezza gola trafigga questo d'Ech;one

figliuol terrigeno,

che DŠi, che leggi, che riti abomina!

PRIMA CORIFEA: Antistrofe

Che da non equo pensier sospinto, da iniqua furia,
contro le sacre tue feste e della tua madre, o Bromio,
si precipita
con pazza audacia, deliro, e vincere
vuol con la forza quanto Š invincibile.

SECONDA CORIFEA:

Aver modesta mente che docile
si piega ai Numi, che non soverchia gli umani limiti,
questo Š tranquillo viver. Saggezza scevra da invidia
cerco, e m'allieto. Chiaro m'Š ogni altro supremo cōmpito:
dì e notte compier sempre sante opere:
e respingendo ci• che non lece, dar gloria ai Superi.

SECONDO SEMICORO:

Brandendo un ferro venga Giustizia
palese, e a mezza gola trafigga questo d'Echione
figliuol terrigeno,
che DŠi, che leggi, che riti abomina.

TUTTO IL CORO: Epodo

M•strati quale toro o dragone dalla molteplice
cervice, quale
lion che avvampi di fiamme rutilo:
vien', Bacco, e sopra costui che mosse contro le MŠnadi
per farne duro scempio, con ilari
pupille un laccio scaglia mortale.

(Dal monte giunge, esterrefatto e angosciato, un messo)

MESSO:

O casa, avventurata un dì nell'Šllade,
del vegliardo Sidonio, a cui la terra

messe frutt• dal seminato drago,

come, sebbene schiavo, io ti compiango!

CORIFEA:

Che fu? Che nuove annunci delle MŠnadi?

MESSO:

PŠnteo, figliuolo d'Ech•ne, Š morto!

CORIFEA:

Deh, come il tuo poter dimostri, o Bromio!

MESSO:

Come? Che dici mai? Per le sciagure
dei signor' nostri, o femmina, t'allegri?

CORO:

Levo di gioia selvaggio concento,
che piŕ dei ceppi non ho spavento!

MESSO:

Pensi che in Tebe alcun uom piŕ non sia?

CORO:

EvoŠ, evoŠ!

Tebe potere non ha piŕ su me!

MESSO:

Degna di scusa certo sei. Ma turpe,
donna, Š gioire per le altrui sciagure.

CORO:

Narrami, narra in che maniera Š morto
l'iniquo che compieva opere inique.

MESSO:

Poi che i soggiorni del tebano suolo
abbandonammo, dietro noi lasciate

le fluenti dell'·sopo, alle rupi
del Citerone ci affrettiam, PŠnteo,
io, che il mio re seguivo, e lo straniero
che a contemplare l'orge eraci guida.
E pria posammo in un vallone erboso,
muti, smorzando il battito dei piedi,
per vedere non visti. In una gola
cinta di rupi, fra spicciar di linfe,
sotto l'ombra dei pini, eran le MŠnadi.
Sedeano, ad opre graziose intente.
Cingevan queste nuove chiome d'ellera
ad un tirso sfrondato; e allegre quelle,
come puledre libere dal giogo,
intonavano a gara un carme bacchico.
PŠnteo, che poco distingueva la turba
delle femmine, disse: @O forestiere,
di dove siamo non veggo io le MŠnadi:
se un colle ascendo, od un eccelso abete,
meglio vedr• le loro opere turpī.
E lo straniero compiere un prodigio
allor vid'io: ghermita d'un abete
la somma vetta che toccava il cielo,
la trasse gif gif gif, sino alla terra
negra, simile a un arco, o ad una curva
che volubil compasso in giro incida.
Cos; curv• l'alpestre albero al suolo
lo stranier, non umana opra compiendo.
E, posato PŠnteo fra i rami, il tronco,

pian piano, senza abbandonarlo a un tratto,
che via non crolli il carico, rilascia.

Dritto quello nell'Štere ristie',
su la cima reggendo il signor mio.

E lui scoprĒr le MŠnadi, piŹ ch'egli
non le scoprĳ. Ch, mentre ancor nascosto
era fra i rami, lo straniero sparve,
e una voce per l'Štere - la voce
di D◊niso, penso - risuon◊:

®L'uomo io vi reco, o femmine, che voi,
che me, che l'orge mie mise in ludibrio:
traetene vendetta!™. Ei sĳ gridava;
e per la terra e il firmamento insieme
corse un barbaglio di celeste fuoco.

L'Štere tacque, la valle selvosa
mute rattenne le sue foglie, grido
di fiera udito non avresti. E quelle,
che non bene distinta avean la voce,
in pie' surte, qua e l... volgean gli sguardi.

Ed ei grid◊ di nuovo. Or, come bene
intesar che di Bromio era l'invito,
le figliuole di Cadmo si lanciarono,
non men veloci di colombe a volo,
...gave, la sua madre, e le sorelle,
e tutte le Baccanti. E sui torrenti
e i precipizi, trasvolavano, ebbre
dell'afflato del Nume. E come videro
sull'abete nascosto il mio Signore,

prima una rupe asciesero, che incontro
come torre s'ergeva, e con grande impeto
gli scagliavano sassi; ed altri i tirsi
contro PŠnteo per l'aria erti vibravano,
miserevole meta!, e nol giungevano:
ch'oltre la loro furia era l'altezza
dove sedea, privo di scampo, il misero.
Con tronchi allor di querce, senza ferro
di leve, presero a scavar la terra,
a scalzar le radici. E poi che l'opera
al fine non giungeva, ...gave disse:
®Su, ponetevi in giro, e al tronco, o MŠnadi,
date di piglio, ch, si colga infine
l'aerea fiera, e non riveli i mistici
riti del Dio⁻. Con mille e mille mani
quelle abbrancfr l'abete, e lo divelsero;
e dall'eccelso suo rifugio, a terra,
con mille e mille strida, PŠnteo gif
cadde, che si sentia giunto al suo fine.
Prima su lui piomb•, ministra prima
fu del rito di sangue ...gave a lui.
Ed ei, perch, la madre lo ravvisi,
via dalle chiome le bende scagli•,
e le sfior• la gota, e disse: ®O madre,
io son PŠnteo, sono tuo figlio! Nacqui
di te, nei tetti d'Echϕne! Ora, abbi
piet... di me; e per gli errori suoi,
non voler, madre, uccidere tuo figlio!⁻.

Quella, sputando bava, e roteando,
torcendo le pupille, e dissennata,
era invasa dal Nume, e non l'udiva;
ma con la manca un braccio gli afferrò,
e, il piè' puntando sopra il fianco al misero,
l'omero gli strappò: non di sua forza,
ma nelle mani un Dio vigor le infuse.
Dall'altro lato, a sbranargli le carni
Ino s'adoperava, e Autnoe e tutte
le Baccanti: era un ululo confuso,
ei gemendo finché, trasse il respiro,
e l'altre alzavan grida di vittoria.
Ed una un braccio, un piè' l'altra portava:
nude l'ossa apparian dai fianchi rotti;
e con le mani sanguinose tutte
si palleggiavan di PŃnteo le carni.
E giace il corpo qua e l... , tra rupi
aspre, e del fitto bosco fra le chiome,
non, facile Ń trovarlo. E il capo misero,
tra le sue man la madre il prese, e, fittolo
sul tirso, come d'un leone alpestre,
tra i gioghi via del CiterŃn lo porta,
lasciate in danza le sorelle MŃnadi.
Ed orgogliosa della triste caccia,
a queste mura or muove, e invoca Bacco,
che insiem con lei cacciò, prese la nobile
preda, che d... di lagrime trofeo.
Pria che giunga la misera alla reggia,

dall'orribile vista io m'allontano.

(Il messo va via)

CORO:

Danze intrecciamo in gloria
di Bacco, ad alte grida
annunciam di PŠnteo la triste sorte,
del figliuolo del drago, che femminee
vesti cingeva, che impugn• la ferula
a cercar la sua morte;
e un toro a lui fu guida
lungo la via funesta.
E voi, cadmee Baccanti,
potete celebrar vostra vittoria
con ululi, con pianti. Oh bella gesta
del sangue d'un figliuolo le mani aver grondanti!

(Giungono da lungi le grida dissennate d'...gave)

CORIFEA:

Su via, la madre di PŠnteo s'accolga,
che roteando le pupille giunge,
e il corteggio con lei dell'Evio Nume.
...gave (Grida dal di dentro): Strofe
Baccanti d'Asia!

CORIFEA:

Perch, mi chiami?
...gave (Entra in folle corsa, brandendo il tirso su cui Š infitta
la testa di PŠnteo, fra rami d'ellera. La segue uno stuolo di donne
in costume di MŠnadi, dissennate e deliranti):
Dall'alpe una mirabile

preda, fra questi rami

test, recisi, a questa reggia io reco.

CORIFEA:

Vedo! E dei balli miei socia ti faccio!

...gave:

Vedete, dunque? Io preso ho questo tenero

leone, senza laccio!

CORIFEA:

In che deserto luogo?

...gave:

Del Citerone il giogo...

CORIFEA:

Che fece il Citerone?

...gave:

A lui die' morte.

CORIFEA:

Chi prima lo colpì?

...gave:

Fu mia la sorte,

e i t'asi esalteranno la mia gloria.

CORIFEA:

E dopo te?

...gave:

La prole...

CORIFEA:

Quale prole?

...gave:

Di Cadmo le figliuole,

dopo me, dopo me, colpian la fiera!

CORIFEA:

Andare puoi di simil caccia altiera!

...gave: Antistrofe

Meco banchetta!

CORIFEA:

Che dici, o misera?

...gave (Vagheggia la testa):

Del capo sotto i morbidi

crini, questo vitello

le gote or ora ombrava di lanugine.

CORIFEA:

Come d'agreste belva Š sua criniera!

...gave:

Bacco, ben destro cacciator, le MŠnadi

lanci• su questa fiera!

CORIFEA:

Di cacce il Nume gode!

...gave:

Or tu non mi d...i lode?

CORIFEA:

Sj, ti d• lode...

...gave:

E il popolo di Tebe,

presto...

CORIFEA:

e a sua madre anche il figliuol PŠnteo...

...gave:

Plauso dar... pel nobile trofeo!

CORIFEA:

Mirabil preda!

...gave:

E con grand'arte colta!

CORIFEA:

Dunque t'allegri?

...gave:

Molta,

molta gioia m'invade; e manifesta

a Tebe tutta sar... la mia gesta!

CORIFEA:

Ai cittadini, o misera, la preda

vittoriosa ch'...i recata, mostra.

...gave:

Venite, o voi che dimorate nella

turrita rocca del tebano suolo,

e vedete qual fiera abbiám cacciata

noi, le figlie di Cadmo, senza lancio

di giavellotti tessali n, reti,

ma con la furia delle bianche mani!

Oh vano millantar di chi con l'armi

muove alla caccia! Con le sole mani

noi questa fiera abbiám predato, abbiám

dilacerate le sue membra. Ov'Š

il vecchio padre mio? S'accosti. Ov'Š

il figlio mio PŠnteo? Prenda una solida

scala, e l'appoggi ai muri della reggia,

e questo capo del leone, ch'io
trafissi in caccia, sopra il fregio infigga.

CADMO (Seguito da servi che portano su una barella i resti
sbranati di PŃnteo):

Seguitemi, portando questo misero
carico di PŃnteo, servi, seguitemi
presso alla casa, dove il corpo io reco,
che ritrovai, con mille e mille stenti,
disfatto in brani, n, un sol brano presso
l'altro, del Citerone fra i recessi.

Com'io ponevo entro le mura il piede,
col vegliardo TŃresia, fra le MŃnadi,
alcuno mi narr• l'insana furia
delle mie figlie: ond'io, tornato al monte,
il figliuolo cercai, da quelle ucciso.

Ed Ino ed Auton•e vagolar vidi
fra i querceti, dall'estro ancora invase:
d'...gave alcun mi disse che l'aveva
qui spinta Bacco; e non mi disse il falso:
ch, innanzi a me la scorgo. Ahi, fiera vista!

...gave:

O padre, molto glorarti puoi,
che generasti valorose figlie
come niun dei mortali: io dico tutte,
e piŃ di tutte me, che, abbandonate
presso i telai le spole, a maggior gesta
venni, e cacciai con le mani le belve!
E nelle braccia, come vedi, reco

questi trofei, che in cima alla tua reggia
vengano appesi. E tu, padre, gradiscili,
ed orgoglioso di mia preda, invita
a banchettar gli amici: ch, beato
ti fa, beato, l'opra che compiemmo!

CADMO:

O doglia immane onde rifugge il guardo!
O strage, o mani misere omicide!
Bella vittima ai Numi hai tu sgozzata,
che me, che Tebe a banchettare inviti!
Oh sciagura su te, su me sciagura,
che giusto fu, ma troppo ne distrusse
Bromio, che nacque dalla nostra casa.

...gave:

Com'Š burbera e sempre accipigliata
l'et... senile! Oh, se mio figlio tanto
valesse in caccia quanto val sua madre,
quando si lancia delle belve in traccia
fra i giovani di Tebe! Egli coi Numi
soltanto, invece, sa pugnar! Ma tu
ammoniscilo, oh padre. Or chi lo chiama,
ch'egli vegga la mia felicit...?

CADMO:

Ahi, ahi, se al senno tornerete, orribile
strazio v'assalir... pel vostro scempio!

...gave:

Di non bello e di tristo in ci• che vedi?

CADMO:

Prima lo sguardo in questo Štere figgi!

...gave:

Devo fissare l'Štere? Perch,?

CADMO:

Ti par lo stesso, o che mutato sia?

...gave:

Piŕ limpido mi sembra, ora, piŕ lucido.

CADMO:

Lo smarrimento in seno ancor ti dura?

...gave:

Non t'intendo. Ma ben parmi tramuti

il mio pensiero, e che a ragione io torni.

CADMO:

Puoi darmi ascolto e limpida risposta?

...gave:

S; n, quanto pria dissi io piŕ rammento.

CADMO:

A quale casa gl'ImenŠi t'addussero?

...gave:

Sposa mi desti ad Echϕn terrigeno.

CADMO:

E quale figlio ad Echϕne nacque?

...gave:

Dall'amor suo, dal mio, nacque PŠnteo.

CADMO:

E di chi rechi fra le braccia il capo?

...gave:

D'un leon... disse chi con me lo prese.

CADMO:

Guarda bene: Š guardar lieve fatica.

...gave:

Che vedo, ahimŠ! Queste mie man' che recano?

CADMO:

Fissalo bene, e lo saprai ben chiaro.

...gave:

Oh me infelice! Oh spasimo crudele!

CADMO:

Che somigli a un leon dunque ti sembra?

...gave:

No! Questo Š il capo di PŠnteo, me misera!

CADMO:

Io lo piangevo, e tu nol conoscevi!

...gave:

Chi l'uccise? Com'Š fra le mie mani?

CADMO:

Triste, se giunge inopportuno, il vero!

...gave:

Parla! Mi balza nell'attesa il cuore!

CADMO:

Tu l'uccidesti e le sorelle tue.

...gave:

Dove fu ucciso? Nella reggia? O dove?

CADMO:

Dove Atteon le cagne gi... sbranarono.

...gave:

E perch, al monte and• lo sventurato?

CADMO:

Per fare al Nume oltraggio, e ai vostri riti.

...gave:

E come noi su lui quivi piombammo?

CADMO:

Bacco voi folli, e tutta Tebe rese.

...gave:

Ora comprendo! Ci colpì D^oniso!

CADMO:

Dio non lo credevate! Offeso, offese.

...gave:

E il caro corpo di P^onteo, dov'è?

CADMO:

L'ho ritrovato a stento, e qui lo reco.

...gave:

Congiunte insieme le membra sue trovasti?

CADMO:

.....

...gave:

Che colpa avea di mia follia, P^onteo?

CADMO:

Pari si rese a voi spregiando il Nume:

e il Nume voi nella rovina stessa

sospinse, e quello, e sterminò la casa,

e me, che, privo di progenie maschia,

vedo il rampollo del tuo grembo, o misera,

finir di sé nefanda orrida fine!

La casa volto a lui tenea lo sguardo:

tu reggevi i miei tetti, o figlio della
mia figlia; e lo sgomento eri di Tebe.
N, osava alcuno fare ingiuria al vecchio,
vedendo te: ch, il fio pagato avrebbe.
Ma senza onore via dalla sua casa
sar... scacciato adesso il vecchio Cadmo,
che dei Tebani semin• la stirpe,
e ne raccolse peregrina messe.

Oh il pi£ diletto fra i mortali tutti,
ch, morto ancor fra i pi£ dilette sei,
oh figlio mio, non pi£ con la tua mano
accarezzando questa guancia, il padre
della tua madre incontrerai per dirgli:

®Chi ti fa torto, chi ti nega onore?

Il cuore tuo chi affligge e turba, o vecchio?

Di' ch'io punisca chi t'offese, o padre!™.

Ora infelice io sono, e sventurato
sei tu, degna di pianto Š la tua madre,
miseri i tuoi congiunti! Oh, se v'Š alcuno
che disprezza i Celesti, a questa morte
riguardi, e creda che vi sono i Numi.

CORIFEA:

Cadmo, di te mi duol. Giusta la pena
pel tuo nipote fu, ma per te dura!

...gave:

O padre, vedi la sciagura mia!

PŠnteo miseramente fra le rupi

sbranato giacque. Ed ora, con che lagrime

lo pianger•? Come potr•, me misera,
stringerlo al sen, toccarlo con le mani
che commiser lo scempio? A brani a brani
le membra che ho nutrite io bacer•!

(Sulla tomba di SemŠle appare Di•niso)

Di•niso:

Di lacci egli m'avvinse, mi coprì
di contumelie; onde il morir fu poco
a quanto opr•. N, tacer• la sorte
che agli altri incombe.

(Ad ...gave)

Tu con le sorelle
Tebe lasciar dovrete, e il fio pagare
del duro scempio a lui che avete ucciso;
n, vedrete piŕ mai la patria vostra.

(A Cadmo)

In drago tu tramuterai tua forma;
ed Armonia, che a te, mortale, Marte
diede in isposa, sar... fatta serpe.
E fatto re di barbari, una coppia
guiderai di vitelli con tua moglie,
come dice l'oracolo di Giove;
distruggerai con infinito esercito
molte citt...: poi, quando il santuario
struggeranno d'Apollo, avranno un misero
ritorno; e te nel regno dei Beati
Marte con Armonia stabilir....
Questo dico io, non di mortale nato,

ma di Giove, D^oniso; se saggi
stati voi foste allor che non voleste,
vi sarei stato amico, e voi felici.

...gave:

Ti femmo torto. Or ti preghiam, D^oniso!

Di^oniso:

Tardi! Mi sconosceste a tempo debito.

...gave:

Vero Š; ma troppo contro noi t'avventi!

Di^oniso:

Perch, da voi venni oltraggiato, io Nume.

...gave:

Rancor mortale ai Numi non si addice!

Di^oniso:

Di Giove Š quanto avvien decreto antico.

...gave:

Padre! ahi misero esiglio Š a noi prescritto!

Di^oniso:

A che indugiare quanto fare Š d'uopo?

(Sparisce)

CADMO:

In quale, o figlia, orribile sciagura
cademmo, tu, le tue sorelle, o misera,
ed io, tapino, che cercar, gi... vecchio,
debbo asilo tra i barbari! Destino
Š per me dunque ancor guidare in Ellade
un'accozzaglia barbara di genti,
e, fatto drago, la consorte mia,

figlia di Marte, tramutata in aspide,
guidare all'are ed alle tombe EllŠne,
d'un esercito a capo. E mai, tapino,
mai fine avranno le sciagure mie.
Neppure quando scender• l'infurna
corrente d'Acheronte, io pace avr•.

...gave:

Padre ed io da te lungi andr• fuggiasca!

(Lo abbraccia)

CADMO:

Misera figlia, a che m'abbracci? Bianco
al par d'un cigno io sono, e nulla valgo.

...gave:

Lontana dalla patria, or dove andr•?

CADMO:

Non so! Non pu• giovarti, o figlia, il padre!

...gave:

Addio, mia casa! Addio

terra ove nacqui. Lungi dalla reggia
ove fui sposa, me spinge sventura.

CADMO:

O figlia, muovi or dove d'AristŠo...

...gave (A Cadmo):

Io per te piango, o padre!

CADMO:

Io per te, figlia, e per le tue sorelle.

...gave:

Troppo fu dura l'onta che D•niso

sopra la casa tua volle aggravare.

CADMO:

E grave onta da noi soffrì: ch, in Tebe
mai non ebbe il suo nome onore alcuno!

...gave:

Salute, o padre, a te.

CADMO:

Salute, o figlia:

Ma che salute mai trovar potresti?

...gave (Alle ancelle):

Siatemi or guida alle sorelle mie,
che misere compagne
mi sian d'esiglio. E possa io, possa giungere
dove n, me piú vegga
il Citerone maledetto, n,
queste pupille il Citerone, dove
del tirso piú ricordo alcun non resti.

(Esce sostenuta dalle ancelle)

PRIMA CORIFEA:

Spesso tramuta quando oprano i DŠmoni,
e inaspettati eventi i Numi compiono.
E a ci• che s'attendea negarono esito,
e all'inatteso aprŒr tramite agevole.
Della favola triste Š questo il termine.